

«Bastava vedere le carte per capire che il prestito non poteva realizzarsi»

Caso-Boc

Nel processo in tribunale hanno depresso Vico e Capriulo: «L'operazione era minata alla base»

«Bastava guardare la documentazione per accorgersi che quel prestito obbligazionario non poteva essere concesso al Comune di Taranto».

Questa la dichiarazione-chiave che ha caratterizzato, nel processo davanti al tribunale, la testimonianza dell'onorevole Ludovico Vico e dell'attuale consigliere comunale Dante Capriulo, che durante la giunta Di Bello era all'opposizione nelle file del PD.

Sia Vico, che ha riferito di aver avuto contezza delle irregolarità sulla base delle informazioni che giungevano dall'Ente e che si riferivano ad un prestito contratto illegittimamente, che Capriulo erano i testi citati dall'accusa pubblica, titolare del procedimento aperto sui profili penali che caratterizzarono l'accordo fra l'Ente comunale e l'ex Banca Opi, oggi Biis.

La banca Biis, come è noto, è chiamata in causa nel processo in qualità di responsabile civile, per i presunti fatti-reato di abuso d'ufficio che sono stati contestati ai suoi funzionari. Gli stessi che sono imputati in concorso con i vertici dell'ex Giunta comunale nel processo celebrato per il prestito-Boc.

La causa è stata ormai incardinata davanti al tribunale di Taranto, dal momento che i giudici (collegio presieduto dalla dottoressa Paola Morelli, a latere dottor Massimo De Michele e dottoressa Tiziana Loti-

to) avevano di recente respinto l'eccezione di incompetenza per territorio sollevata a suo tempo dai legali della banca.

La scorsa udienza era stata caratterizzata proprio dalla decisione del collegio di sciogliere questo nodo, che la difesa degli imputati aveva già posto all'esame del gup sia pur attraverso una diversa formulazione della competenza.

Nel processo, il Comune di Taranto è costituito parte civile attraverso l'avvocato Pasquale Annicchiarico che aveva chiesto, e ottenuto, la citazione di Banca Biis come responsabile civile.

Allo stato, sotto processo figurano oltre alla banca otto imputati. Sono quelli che, nelle rispettive qualità, avrebbero confezionato una duplice operazione che, al contrario, sarebbe dovuta rimanere nel cassetto.

Secondo l'accusa, entrambe le cospicue operazioni di finanziamento concluse dagli ex amministratori comunali con la Banca Opi, appartenente al Gruppo San Paolo-Imi, lungi dal rientrare nell'alveo istituzionale e legislativo previsto dalle corrispondenti norme del Tuel (sui finanziamenti di opere pubbliche ed investimenti a beneficio della collettività), erano state in realtà preordinate ed attuate con il precipuo scopo di «tappare i buchi» dell'allora dissestato bilancio comunale, nel quale i debiti accumulatisi avevano aperto una vera e propria «voragine».

Sotto processo figurano Luigi Casimiro Lubelli, Rosanna Di Bello, Michele Tucci, Elia Colabraro (amministratore delegato di ex Banca Opi Spa), Alfonso Iozzo (presidente del CdA della stessa Banca), Luigi Maranzana (componente del Comitato esecutivo della società capo gruppo San Paolo Imi Spa), Francesco De Francischi (Responsabile ex Banca Opi Spa, area di Napoli) e Antonio Cancellara (responsabile dell'Area Enti ed amministrazioni pubbliche di Banca Opi).

**OTTO IMPUTATI
E LA BANCA BILIS
ALLA SBARRA**

Nel processo
figurano
fisicamente otto
imputati e la
banca Bilis, ex
Banca Opi, in
qualità di
responsabile
civile, per il
prestito-Boc

